

25° anniversario del crollo del Muro di Berlino

Il ruolo di Papa Wojtyla

Quest'anno si è celebrato il 25° anniversario della caduta del muro di Berlino, avvenuta nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1989.

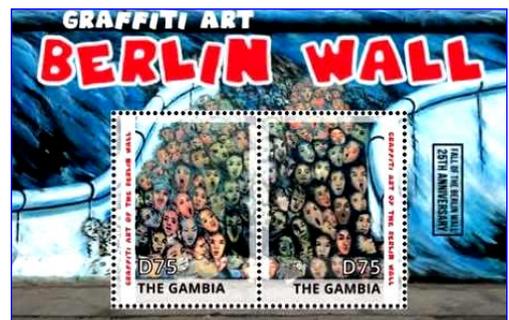
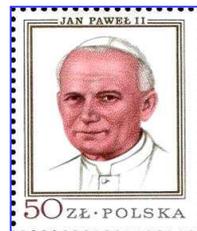
Berlino, quasi interamente distrutta durante la seconda guerra mondiale, nel 1949 fu divisa in due: Berlino Est, controllata dall'Unione Sovietica, e Berlino Ovest, controllata da Stati Uniti, Regno Unito e Francia.

Nelle prime ore del 13 agosto del 1961 le unità armate della Germania dell'est interruppero tutti i collegamenti tra Berlino est e ovest e iniziarono a costruire un muro insuperabile, che avrebbe attraversato tutta la città, che avrebbe diviso le famiglie in due e tagliato la strada tra casa e posto di lavoro, scuola e università. Non solo a Berlino, ma in tutta la Germania il confine tra est ed ovest diventò una trappola mortale.

Per molti anni tutti i tentativi per promuovere la riunificazione risultarono vani, così come la straordinaria ed inutile efficacia del famoso discorso di Kennedy nella vecchia capitale tedesca nei primi anni Sessanta, quando, definendo se stesso un berlinese, disse con spontaneità: "Noi non dobbiamo costruire un muro per tenere dentro le persone nel blocco occidentale, semplicemente perché da noi regna la libertà". Ma le sue parole caddero nell'indifferenza cinica della realpolitik.

Quella costruzione, che ha rappresentato per molti decenni il simbolo della separazione insanabile tra Capitalismo e Comunismo, è fortunatamente crollata cancellando così inesorabilmente quella insopportabile linea di divisione e sofferenza. Lech Wałęsa, cofondatore del sindacato polacco Solidarnosc e in seguito Presidente della Polonia, ha affermato che l'apertura dell'Est e la caduta del Muro di Berlino furono dovuti principalmente all'intervento di Giovanni Paolo II e alla forza motrice della Divina Provvidenza.

Tale tesi è condivisa da molti storici. Il grande pericolo dell'elezione di Wojtyla sulla cattedra di Pietro per la sopravvivenza del regime comunista fu chiaro fin da subito per i dirigenti dell'altra parte della cortina di ferro. Giovanni Paolo II preparò la caduta del Muro già dal suo primo ritorno in Polonia nel giugno del 1979. Tale viaggio rappresentò una rivoluzione, un terremoto che scosse alle fondamenta l'impero comunista, quando a Gniezno papa Wojtyla pronunciò una frase rimasta celebre: «Non vuole forse, Cristo, non vuole lo Spirito Santo, che questo Papa polacco, Papa slavo, proprio ora manifesti l'unità spirituale dell'Europa?». Tale discorso segnò l'inizio della caduta della cortina di ferro che allora divideva l'Europa e molti ritengono che il crollo del Muro sia cominciato proprio a Gniezno in Polonia e non a Berlino. Altri due fattori contribuirono, nel giro di pochissimo tempo, e tra la grande sorpresa di tutti, alla riunificazione: l'arrivo di Gorbaciov come leader dell'Unione Sovietica e le crescenti difficoltà politiche ed economiche dei



paesi dell'est e specialmente della DDR. Con la "Perestroika", cioè la radicale trasformazione della politica e dell'economia e con la "Glasnost", che doveva portare alla trasparenza politica, Gorbaciov cominciò a cambiare strada all'Unione Sovietica.

Segno importante di tale nuovo corso fu la visita a Giovanni Paolo II in Vaticano il primo dicembre del 1989. Si intesero all'istante. Entrambi avevano compreso con chiarezza il senso che la storia aveva già cominciato a prendere; entrambi avevano sentito che la libertà non è un fatto politico, ma una dimensione umana imprescindibile ed insopprimibile; entrambi sapevano che la libertà è un rischio al quale non si può rinunciare mai.



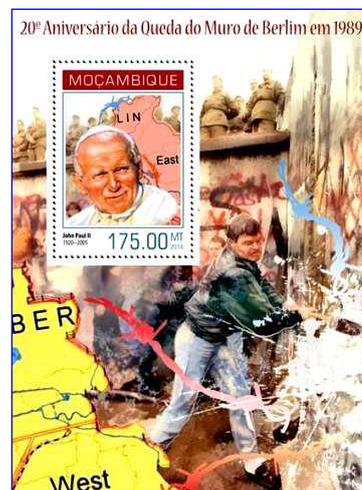
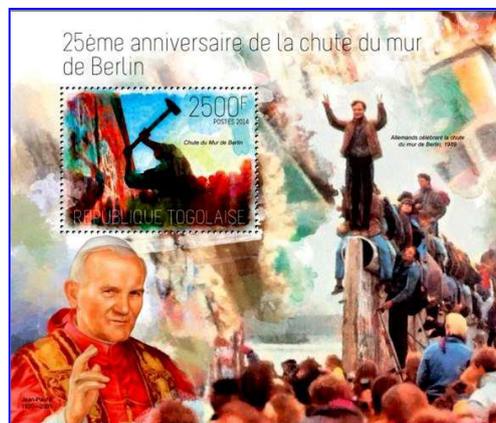
Il 22 ottobre 1978, nell'omelia della Messa per l'inizio del pontificato, Giovanni Paolo II pronunciò parole che nell'Europa dell'Est suonarono come uno sfratto imminente per il regime comunista: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!" Parole che hanno segnato la storia del Novecento in modo indelebile e che hanno trovato la loro piena attuazione nel viaggio di Giovanni Paolo II in Germania nel 1996 con lo storico discorso davanti alla Porta di Brandeburgo. Proprio la Porta di Brandeburgo, simultaneamente punto di congiunzione d'Europa e punto di divisione innaturale tra Est e Ovest, proprio in questo punto si è manifestato a tutto il mondo il volto spietato del comunismo, al quale risultano sospetti i desideri umani di libertà e di pace.

Esso teme però soprattutto la libertà dello spirito, che dittatori bruni e rossi volevano murare. E in questa situazione la Porta di Brandeburgo, nel novembre del 1989, è stata testimone del fatto che gli uomini si sono liberati dal giogo dell'oppressione spezzandolo.

Tale consapevolezza del polacco Karol Wojtyła è la stessa del tedesco Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. Entrambi vivono da Roma gli eventi del 9 novembre 1989 che riuniscono le loro patrie. "So - scrive Benedetto XVI nel 2005 all'arcivescovo di Cracovia, per il 25.mo di Solidarnosc - che si trattava di una causa giusta e la caduta del Muro di Berlino ne è la migliore prova". In occasione delle celebrazioni di tale straordinario evento che ha restituito una libertà poi sfociata in una Unione di Stati, vale la pena far riecheggiare l'appello, che è memoria e, al contempo, un auspicio di valore assoluto, pronunciato da Giovanni Paolo II dalla Porta di Brandeburgo, in una sera di 13 anni fa:

"Esorto tutti i Berlinesi e tutti i tedeschi, ai quali sono grato per la pacifica rivoluzione dello spirito che ha portato all'apertura della Porta di Brandeburgo: non spegnete lo Spirito! Tenete aperta questa porta, per voi e per tutti gli uomini! Tenetela aperta con lo spirito dell'amore, della giustizia e della pace!

Tenete aperta la porta con l'apertura dei vostri cuori! Non c'è libertà senza amore".



Fabrizio Fabrini